

Chi è il più probabile sfidante di Ford per la Casa Bianca

IL CONTROVERSO JIMMY CARTER

Con le vittorie finora riportate nelle "primarie" la sua posizione nel partito democratico si è fatta molto forte: solo Humphrey potrebbe contendergli la "nomination" con qualche speranza di successo — Un personaggio abilmente costruito ma politicamente ambiguo — Di lui è stato detto che « sembra parlare da quattro, cinque, sei angoli della bocca nello stesso momento »

Hegel « letto » da Ernst Bloch

Storia e utopia

Una interpretazione che oscilla tra due immagini contrastanti del filosofo di Stoccarda - La dialettica, il ruolo degli intellettuali, il rapporto presente-futuro

Scritto tra il 1947 e il 1949, il Soggetto oggetto di Ernst Bloch (ed. it. a cura di R. Bodei, Il Mulino, Bologna 1975, pp. XLII-556, L. 15.000) veniva pubblicato, nella sua prima edizione tedesca, nel 1951: solo pochi anni dopo, quindi, del giovane Hegel di Lukács le differenze fra le due opere sono notevoli e sarebbe poco produttivo, oggi, appiattare il discorso sull'opera di Bloch in uno sterile confronto con quella di Lukács. Piuttosto, va forse sottolineato come alla metà degli anni '50 queste differenze potessero apparire di minor rilievo, rispetto a opacità intellettuali comuni presenti in ambedue le opere. Il terreno d'incontro fra l'interpretazione lukácsiana e quella blochiana poteva forse essere ravvisato in un atteggiamento non semplicemente "lineare" nei confronti di Hegel, quale invece era dato riscontrare nella letteratura marxista "ufficiale" dell'epoca.

« Quanto a Hegel — scriveva Bloch nella prefazione all'edizione del '51 — è un maestro di Marx, c'è un passato che ci venga incontro dal futuro così ricco di problematica come il suo ». E, una decina d'anni più tardi, nel poscritto all'edizione del '62, ancora più chiaramente, Hegel — il metodo di Hegel, a differenza dell'incantesimo del definitivo, rompe col falso concludere a termine o lo fa esplodere. Infatti, malgrado ogni schermo che si ponga sulla luce, la dialettica irrompe sempre, mostra i pungoli come aiuti della contraddizione. In tal modo, Hegel ancor oggi crea la discontinuità anche là dove non è stato rimesso con i piedi a terra ».

Problema lacerante

La continuità di tono fra il '51 e il '62 non deve trarre in inganno, come se fra la prima e la seconda edizione nulla fosse cambiato. Al contrario, il libro di Bloch, dopo un periodo iniziale di relativo silenzio, non tarda a suscitare, soprattutto a partire dal '53-'54, ampie discussioni, e non solo, anzi, tutt'altro che "interiori" degli ambienti accademici o fra gli studiosi di Hegel. Ancora una volta diveniva evidente come intervenire su Hegel fosse operazione tutt'altro che pacifica, tutt'altro che "conservativa" o "rispettosa" ai temi del dibattito teorico-politico generale. Nel clima di "destalinizzazione strisciante", che domina intorno al '54 — osserva giustamente Remo Bodei in una pagina della sua stimolante introduzione — « ragioni di Stato e spinte per una più larga democratizzazione del socialismo vengono così drammaticamente a scontrarsi anche all'insegna di Hegel ». Ed è in tale contesto che si prescinde dalle oggettive e forti differenze — le opere di Lukács e di Bloch su Hegel potevano sembrare rivolte ad un unico e medesimo fine politico. In particolare, agli occhi della dirigenza politica dominante in quegli anni nella Germania Democratica il dibattito sullo Hegelismo doveva apparire « come strumento teorico che avrebbe finito per coinvolgere nella discussione la conduzione politica del partito » (cfr. S. Zecchi, Utopia e speranza nel comunismo, Feltrinelli 1974). La battaglia politico-culturale, che lo stesso Bloch — e altri suoi allievi (in particolare Harth) — conduceva dalle colonne della neo fondata « Deutsche Zeitschrift für Philosophie » doveva apparire come un'ulteriore conferma di ciò.

ve Bloch — « è teoria del movimento, ma non una teoria ancora meccanicistica, come in Galilei e Newton, bensì qualitativo-produttiva, del movimento della storia effettuale, in cui il nuovo scaturisce in modo necessariamente mediato ». Il metodo dialettico « non vuole esprimere altro se non la genesi storica stessa, e la vuole esprimere come variazione, mutamento discontinuo, mai continuo ».

La dialettica, dunque, consente per la prima volta di riconciliare teoria e processo, logica e storia. E' qui che si comprende l'antiempirismo di Hegel, che allude non a uno spencolamento metafisico idealistico, ma a una fondazione nuova (in senso forte, produttivo) dello statuto della teoria. E' ovvio, scrive Bloch, « che bisogna partire dai fatti, ma non per fermarsi ad essi, perché, come puri e semplici contenuti sensibili, e neppure per addizionarli all'infinito, senza avere la capacità di scoprire la connessione che li tiene insieme ».

La teoria del processo come accumulazione seriale di fatti, la sconnessione empiristica che essa sottende — di fatti e teoria, viene così radicalmente messa in questione. Ma, insieme, diviene problematico lo statuto di una teoria, che viene soltanto dopo, post-factum, a sanare il già accaduto. Si affaccia, contemporaneamente, una concezione produttiva della teoria, che non può non riclassificare anche lo stesso ruolo degli intellettuali, il loro rapporto con la storia.

La dialettica, insomma, fa riemergere, allo stesso tempo, lo stretto rapporto tra naturalismo, empirismo e economicismo. L'esigenza — di cui essa si fa portatrice — della concentrazione di logica e storia si muove egualmente, lungo un asse antieconomico. Essa quindi pone, implicitamente — e la cosa non è affatto casuale — il problema del rapporto tra logici e politici, intellettuali e politici, in ultima analisi quello del rapporto fra intellettuali e partito.

E' su questi temi, mi sembra, che si verifica un felice incontro di Bloch con tematiche decisamente leninistiche, viene recuperato, entro la critica di Hegel a Kant, la ripresa — da parte di Lenin — di questa critica anche contro il neokantismo e contro la filosofia degli scienziati (soprattutto Mach) — il problema che si pone, a questo punto, è piuttosto un altro. Vale a dire, quello della continua oscillazione che è dato rintracciare nel testo blochiano tra due diverse interpretazioni di Hegel.

Il tema della dialettica, su cui fin qui si è insistito, rende conto solo di uno dei due poli di quest'interpretazione; occorre però prendere in considerazione anche l'altro.

Potrebbe essere sintomatica, in proposito, la lettura del capitolo che Bloch dedica al Lineamenti di filosofia del diritto. E' incredibile come qui Bloch, partendo da una lettura estremamente conazionale di Hegel, il senso conservatore dell'equazione fra razionale e reale, ecc., se ne emancipi gradualmente, recuperando il significato propulsivo della frase tematizzata nella Prefazione dei Lineamenti: « Il razionale è reale: questo significa che ciò che importa e di vedere nel reale stesso la tabella di marcia dialettico-oggettiva, per connettervi le esigenze del cuore ».

Ragioni di un limite
Ma un'oscillazione analogica e possibile riscontrarla in molti altri momenti. Da una parte, riappare l'immagine desueta di Hegel come filosofo che si chiude di fronte alla storia (« nel 1830, o dintorni, la storia si interrompe per Hegel (...) Con ciò ha fine il divenire storico, perlopiù nel libro che lo descrive »); dall'altra, Bloch non manca di segnalare la discrepanza fra l'immagine dello Stato teorizzata da Hegel nei Lineamenti e lo Stato prussiano dell'epoca. Senza dir nulla, poi, di tutta l'accusa, che Bloch muove a Hegel, di aver trascurato la dimensione del futuro: dal che de-

riverrebbe poi la « malla dell'anamnesi ».
Credo che questo tipo di critica — come, del resto, l'oscillazione fra due immagini di Hegel non facilmente conciliabili — affondi le radici in un limite soggettivo presente, nonostante tutto, nella concezione blochiana del rapporto presente-futuro, nel suo discorso sull'utopia. La critica dell'utopismo, in Hegel, coincide — come Bloch ben sa — con quella rivolta al dover-essere astratto. Ma il limite di quest'ultimo non è tanto nel suo essere astratto e separato dal reale, quanto nell'essere l'altra faccia, non mediata, ma riassunta acriticamente, del reale stesso. Il limite, dell'utopismo, cioè, consiste nel riassumere inossapvolmente lo stesso oggetto del pos-ivismo, un oggetto frantumato, colto appunto nella sua empiricità priva di senso (la storia senza logica). La previsione, a questo punto, non può venire dall'alto e dall'esterno (l'utopia). La filosofia, « come attività che opera il rivolgimento », torna a fondarsi sull'attività a strattamente anticipante della coscienza del filosofo.

Teoria e storia

Vanno così perdute, mi sembra, le acquisizioni principali del discorso sulla dialettica. Riappare la sconnessione fra teoria e storia, si ripresenta la teorizzazione di un ruolo separato dell'intellettuale-filosofo, riemerge una concezione (postivista-empiristica) del processo come composto dall'accumulazione seriale di momenti oggettivamente sconnessi. Si smarrisce, insieme, il senso della presenza di Hegel nel dibattito marxista contemporaneo: un senso che Gramsci aveva ben individuato quando aveva sottolineato come il referente reale del sistema hegeliano non fosse lo Stato prussiano dell'epoca, ma lo Stato moderno con la sua « trama privata ».

Roberto Racinaro

Riflessioni sui giovani scrittori e l'attuale dibattito letterario

Né tradizione, né avanguardia

Un'antologia della giovane poesia italiana, il pubblico del medium è chiaro che, se medium e messaggio si, dicono una vicenda, chi ha tentato di tradurre l'uno da comunicare si dovrebbe preoccupare più di altri dell'attendibilità dello strumento che tenta di tradurre l'imprescindibile di questa mediazione. Il medium che, viceversa, viene privilegiato da chi non si preoccupa eccessivamente dei messaggi o, magari, ne teorizza l'assenza. Questo fenomeno è spiegabile con la constatazione che chi riunisce e al messaggio finisce con il privilegiare il medium, ma parato chi, privava il messaggio — spesso finisce col sottovalutare il potere di distorsione, se non addirittura di vanificazione, del messaggio iniziale.

Contraddizione insanabile

La « tradizione » è, quindi, condannata all'impotenza e all'inefficienza, come, al contrario, è partita da questa consapevolezza e ha tentato di superare l'impotenza della « tradizione », perché accetta pacificamente l'affabilità del reale e addirittura crede che il linguaggio, così come si può incidere sulla realtà e addirittura modificata o rivoluzionaria. Sotto il termine « tradizione » comprendiamo tutte quelle tendenze che non sono mettono in questione il medium linguistico e o lettera, ma privilegiano il momento di comunicazione e del normalizzato dell'oggetto nominato.

Per tener fede con un minimo di rigore allo scopo di chiarire di intervento sociale di illuminazione pedagogica-politica, gli scrittori che si pongono in un'ottica engagée devono, o almeno dovrebbero, affrontare alcuni problemi che precedono il li-

mentre in campo repubblicano continua il duello tra Ford e Reagan, la schiera dei concorrenti per la candidatura democratica alla presidenza degli Stati Uniti ha cominciato a diradarsi. Il governatore dell'Alabama, George Wallace, è stato il primo ad essere « sennato ». Con le primarie della Pennsylvania, uno Stato importante come test degli orientamenti dell'industria, nelle classi medie e nell'elettorato di colore, anche il senatore Henry Jackson, l'uomo dei « colpi » a sensazione, e il liberale Morris Udall hanno perduto gran parte della loro popolarità. Il nome che appare ora con



PHILADELPHIA — Jimmy Carter saluta i suoi sostenitori, durante una manifestazione svoltasi ieri dopo il successo ottenuto nelle elezioni primarie in Pennsylvania

maggiore frequenza nelle cronache è quello dell'ex-governatore della Georgia, Jimmy Carter, quasi uno sconosciuto, fino a ieri, fuori di quello Stato e nel suo stesso partito, oggi uomo forte di posizioni con i quali solo Hubert Humphrey, ex-vice di Johnson e candidato dell'apparato, potrebbe, confrontarsi al ripudio, se il presidente non farà domani ciò che il candidato promette oggi. Un moralismo, precisano i biografi, di estrazione evangelica, in contrapposizione al cattolicesimo kennediano e al « puritanesimo da prateria » del senatore George McGovern, lo fortunato candidato del '72.

La carriera politica di Carter comincia nel '62 a Trenton, anni, con l'elezione al Senato della Georgia. Quattro anni dopo, e terzo nella gara per il posto di governatore dello Stato. Nel '70, ritenuta, e stavolta con successo i suoi critici affermano che la sua campagna elettorale è stata una serie di gesti atti a suscitare i razzisti e di alcuni colpi bassi nei confronti del suo avversario, il repubblicano Carl Sanders, presentato come « amico dei negri ». Ma la sua azione in campo politico si colloca sotto il segno della riforma « burocratica, carceraria, dei manicomii », che fanno della Georgia uno degli Stati moderni e più avanzati del Sud. E alla Convenzione democratica del '72 declina una proposta di alleanza, riuoltigli da Wallace, per appoggiare Jackson.

E' in quell'anno che, a quanto sembra, Carter comincia a essere percepito nella sua decisione di « diventare presidente degli Stati Uniti ». Il suo nome figura in una rosa di candidati nazionali, e il suo nome è influenzato dal partito, sottoposto ad alcuni esponenti dell'ala moderata. Si è allora orientato, in vista di un rinnovamento della « immagine » dei democratici. Più tardi, Carter, presidente della Chace Manhattan Bank, di Zbigniew Brzezinski, professore alla Columbia University, e collaboratore del Dipartimento di Stato, e di Gerard Smith, ex-capo dellente per il controllo degli armamenti, tiene incluso nella cosiddetta « commissione trilaterale » un organismo creato per promuovere la cooperazione tra le industrie e politici degli Stati Uniti, dell'Europa occidentale e del Giappone. Ed è in questa occasione che, per la prima volta, Carter conosce « uomini che contano », al livello nazionale, e « impara » a conoscere fra gli altri, il professor Milton Kal, di Harvard, il professor Richard Gardner, direttore del Dipartimento di Stato, Leonard Woodcock, presidente del sindacato dell'automobile, I.W. Abel, presidente dell'Unione Steelworkers, Hedley Donovan, uno dei dirigenti della casa editrice di Time.

Fino a quel punto quest'uomo rappresentava un'immagine politica di Carter, difficile dire. Alcuni di loro hanno trascorso su di lui e « il suo apparato di certezza » della sua campagna elettorale, quindi, posti. Di altri si può senz'altro affermare che occupano un posto nella sua « strategia per la conquista della nomination » e il caso di Woodcock, e di alcuni dirigenti sindacali indipendenti, la sua influenza nel mondo del lavoro è indiscutibile per il controllo dell'industria di George Meany e del sindacato dell'AFI. Gli impegni espliciti sono tuttavia rari, gli atteggiamenti restano cauti.

Riservato, e non peggio, e anche la reazione della stampa. La constatazione che si incontra con maggior frequenza riguarda la prammatica attività di Carter, il candidato che, secondo la « corista » immagine di Louis Harris, direttore dell'omonimo istituto di sondaggi, « sembra parlare da quattro, cinque, sei angoli della bocca nello stesso momento ». A parte la polemica contro il mondo della capitale, calato di battaglia tradizionale dei politici del sud, e la promessa di riorganizzazione, razionalizzazione del gigantesco apparato burocratico federale (sull'esempio di quanto è stato fatto in Georgia durante il suo mandato), nessuno è in grado di dire quale sia il suo

programma, per esempio, in politica estera, o su altri problemi scottanti. Sostiene, a suo tempo, dell'intervento nel Vietnam, Carter ha riconosciuto nei suoi discorsi alcune delle accuse mosse da Reagan all'attuale amministrazione, per le « troppe concessioni » fatte all'URSS, ma anche le istanze favorevoli ad un ritiro dall'Europa e dalla Corea del sud; ma soprattutto ha dato l'impressione di essere un uomo che adatta le sue idee a quelle degli elettori « sta parlando ». Non sono mancati quelli che la stampa ha definito « i curatori della lingua », come il recente ministro acciano la proposta dell'« integrazione nelle scuole » alla necessità di preservare la « purezza etnica » degli insediamenti, accento, che il pubblico abbraccio con il referendum Martin Luther King senato ad Atlanta ha solo in parte ripulito.

Anche qui, affermano i critici, la fondamentale ambiguità di Carter non è stata chiarita, dal momento che il suo passato come legislatore locale, in Georgia, e ricco di scelte conformi alla mentalità dei bianchi del sud e poi di scelte coraggiose. Sicché una sorta di analogo burocrate, riprendendo giustamente il giudizio di Harris, può presentare Carter come una sorta di analogo burocrate a mezza via tra un elettore bianco e uno nero, intento a offrire a entrambi opposte assicurazioni.

Jimmy Carter è dunque un uomo controverso, il suo « paradosso », scrive Harper's Magazine, è in una campagna che è « sia più sinceramente sincera, la più politicamente anti-politica » e la più abilmente ambivalente dell'anno. Ma, aggiunge, « adoperando un'immagine che è un ibrido di onesto, di semplice, di Abe Lincoln e del più affettuoso idealismo kennediano, quest'uomo ha confezionato se-

stesso in modo tale da catturare il cuore di « idoli ». Altrimenti, la polemica e, per un verso, il biblico candore di Carter si nasconde, affermano alcuni suoi concittadini, una tempistica politica ambiziosa e un'abile gestione di un'immagine che « si sta prendendo gioco del resto del paese », ma anche coloro ammettono che, quelli che possono essere i riserbi e dei giornalisti e degli uomini politici tradizionali, il candidato si è mostrato capace di focalizzare « onde profonde » del corpo elettorale. Da questa parte dell'Atlantico, analizzando più freddamente il fenomeno, qualcuno ha scritto che la strategia dell'uomo politico georgiano risponde a una caratteristica fondamentale delle presenze di quest'anno: quella di essere « un affare tra conservatori ». Si chiamano essi Reagan, Ford o appunto Carter, da qui « disavogò dell'attuale presidente il quale vede in Humphrey un avversario « più facile ».

La scelta sperta alla Convenzione democratica che si terrà a New York in estate, Humphrey, che si è tenuto al di fuori della gara delle primarie, dovrebbe avere dalla sua il vantaggio di essere « una lucia nuova », mentre Carter, si dice, deve pagare il prezzo di aver restato, nel suo partito, riprendendo giustamente il giudizio di Harris, può presentare Carter come una sorta di analogo burocrate a mezza via tra un elettore bianco e uno nero, intento a offrire a entrambi opposte assicurazioni.

Jimmy Carter è dunque un uomo controverso, il suo « paradosso », scrive Harper's Magazine, è in una campagna che è « sia più sinceramente sincera, la più politicamente anti-politica » e la più abilmente ambivalente dell'anno. Ma, aggiunge, « adoperando un'immagine che è un ibrido di onesto, di semplice, di Abe Lincoln e del più affettuoso idealismo kennediano, quest'uomo ha confezionato se-

stesso in modo tale da catturare il cuore di « idoli ». Altrimenti, la polemica e, per un verso, il biblico candore di Carter si nasconde, affermano alcuni suoi concittadini, una tempistica politica ambiziosa e un'abile gestione di un'immagine che « si sta prendendo gioco del resto del paese », ma anche coloro ammettono che, quelli che possono essere i riserbi e dei giornalisti e degli uomini politici tradizionali, il candidato si è mostrato capace di focalizzare « onde profonde » del corpo elettorale. Da questa parte dell'Atlantico, analizzando più freddamente il fenomeno, qualcuno ha scritto che la strategia dell'uomo politico georgiano risponde a una caratteristica fondamentale delle presenze di quest'anno: quella di essere « un affare tra conservatori ». Si chiamano essi Reagan, Ford o appunto Carter, da qui « disavogò dell'attuale presidente il quale vede in Humphrey un avversario « più facile ».

Ennio Polito

critica, questa, che si rivolge alla novità più apparente e accertabile: la scalata di un uomo del sud alla massima carica federale.

Nella storia personale di Carter, ricostruita per lo più sulla base dell'autobiografia che egli stesso, da uomo pratico, ha offerto alla stampa (sotto il significativo titolo « Perché nato il meglio ») i suoi concittadini possono ritrovare l'uno accanto all'altro alcuni classici miti americani. Da un po' « dall'alto » il suo concittadino possono ritrovare l'uno accanto all'altro alcuni classici miti americani. Da un po' « dall'alto » il suo concittadino possono ritrovare l'uno accanto all'altro alcuni classici miti americani. Da un po' « dall'alto » il suo concittadino possono ritrovare l'uno accanto all'altro alcuni classici miti americani.

La carriera politica di Carter comincia nel '62 a Trenton, anni, con l'elezione al Senato della Georgia. Quattro anni dopo, e terzo nella gara per il posto di governatore dello Stato. Nel '70, ritenuta, e stavolta con successo i suoi critici affermano che la sua campagna elettorale è stata una serie di gesti atti a suscitare i razzisti e di alcuni colpi bassi nei confronti del suo avversario, il repubblicano Carl Sanders, presentato come « amico dei negri ». Ma la sua azione in campo politico si colloca sotto il segno della riforma « burocratica, carceraria, dei manicomii », che fanno della Georgia uno degli Stati moderni e più avanzati del Sud. E alla Convenzione democratica del '72 declina una proposta di alleanza, riuoltigli da Wallace, per appoggiare Jackson.

E' in quell'anno che, a quanto sembra, Carter comincia a essere percepito nella sua decisione di « diventare presidente degli Stati Uniti ». Il suo nome figura in una rosa di candidati nazionali, e il suo nome è influenzato dal partito, sottoposto ad alcuni esponenti dell'ala moderata. Si è allora orientato, in vista di un rinnovamento della « immagine » dei democratici. Più tardi, Carter, presidente della Chace Manhattan Bank, di Zbigniew Brzezinski, professore alla Columbia University, e collaboratore del Dipartimento di Stato, e di Gerard Smith, ex-capo dellente per il controllo degli armamenti, tiene incluso nella cosiddetta « commissione trilaterale » un organismo creato per promuovere la cooperazione tra le industrie e politici degli Stati Uniti, dell'Europa occidentale e del Giappone. Ed è in questa occasione che, per la prima volta, Carter conosce « uomini che contano », al livello nazionale, e « impara » a conoscere fra gli altri, il professor Milton Kal, di Harvard, il professor Richard Gardner, direttore del Dipartimento di Stato, Leonard Woodcock, presidente del sindacato dell'automobile, I.W. Abel, presidente dell'Unione Steelworkers, Hedley Donovan, uno dei dirigenti della casa editrice di Time.

Fino a quel punto quest'uomo rappresentava un'immagine politica di Carter, difficile dire. Alcuni di loro hanno trascorso su di lui e « il suo apparato di certezza » della sua campagna elettorale, quindi, posti. Di altri si può senz'altro affermare che occupano un posto nella sua « strategia per la conquista della nomination » e il caso di Woodcock, e di alcuni dirigenti sindacali indipendenti, la sua influenza nel mondo del lavoro è indiscutibile per il controllo dell'industria di George Meany e del sindacato dell'AFI. Gli impegni espliciti sono tuttavia rari, gli atteggiamenti restano cauti.

Riservato, e non peggio, e anche la reazione della stampa. La constatazione che si incontra con maggior frequenza riguarda la prammatica attività di Carter, il candidato che, secondo la « corista » immagine di Louis Harris, direttore dell'omonimo istituto di sondaggi, « sembra parlare da quattro, cinque, sei angoli della bocca nello stesso momento ». A parte la polemica contro il mondo della capitale, calato di battaglia tradizionale dei politici del sud, e la promessa di riorganizzazione, razionalizzazione del gigantesco apparato burocratico federale (sull'esempio di quanto è stato fatto in Georgia durante il suo mandato), nessuno è in grado di dire quale sia il suo

programma, per esempio, in politica estera, o su altri problemi scottanti. Sostiene, a suo tempo, dell'intervento nel Vietnam, Carter ha riconosciuto nei suoi discorsi alcune delle accuse mosse da Reagan all'attuale amministrazione, per le « troppe concessioni » fatte all'URSS, ma anche le istanze favorevoli ad un ritiro dall'Europa e dalla Corea del sud; ma soprattutto ha dato l'impressione di essere un uomo che adatta le sue idee a quelle degli elettori « sta parlando ». Non sono mancati quelli che la stampa ha definito « i curatori della lingua », come il recente ministro acciano la proposta dell'« integrazione nelle scuole » alla necessità di preservare la « purezza etnica » degli insediamenti, accento, che il pubblico abbraccio con il referendum Martin Luther King senato ad Atlanta ha solo in parte ripulito.

Ennio Polito

programma, per esempio, in politica estera, o su altri problemi scottanti. Sostiene, a suo tempo, dell'intervento nel Vietnam, Carter ha riconosciuto nei suoi discorsi alcune delle accuse mosse da Reagan all'attuale amministrazione, per le « troppe concessioni » fatte all'URSS, ma anche le istanze favorevoli ad un ritiro dall'Europa e dalla Corea del sud; ma soprattutto ha dato l'impressione di essere un uomo che adatta le sue idee a quelle degli elettori « sta parlando ». Non sono mancati quelli che la stampa ha definito « i curatori della lingua », come il recente ministro acciano la proposta dell'« integrazione nelle scuole » alla necessità di preservare la « purezza etnica » degli insediamenti, accento, che il pubblico abbraccio con il referendum Martin Luther King senato ad Atlanta ha solo in parte ripulito.

Anche qui, affermano i critici, la fondamentale ambiguità di Carter non è stata chiarita, dal momento che il suo passato come legislatore locale, in Georgia, e ricco di scelte conformi alla mentalità dei bianchi del sud e poi di scelte coraggiose. Sicché una sorta di analogo burocrate, riprendendo giustamente il giudizio di Harris, può presentare Carter come una sorta di analogo burocrate a mezza via tra un elettore bianco e uno nero, intento a offrire a entrambi opposte assicurazioni.

Jimmy Carter è dunque un uomo controverso, il suo « paradosso », scrive Harper's Magazine, è in una campagna che è « sia più sinceramente sincera, la più politicamente anti-politica » e la più abilmente ambivalente dell'anno. Ma, aggiunge, « adoperando un'immagine che è un ibrido di onesto, di semplice, di Abe Lincoln e del più affettuoso idealismo kennediano, quest'uomo ha confezionato se-

stesso in modo tale da catturare il cuore di « idoli ». Altrimenti, la polemica e, per un verso, il biblico candore di Carter si nasconde, affermano alcuni suoi concittadini, una tempistica politica ambiziosa e un'abile gestione di un'immagine che « si sta prendendo gioco del resto del paese », ma anche coloro ammettono che, quelli che possono essere i riserbi e dei giornalisti e degli uomini politici tradizionali, il candidato si è mostrato capace di focalizzare « onde profonde » del corpo elettorale. Da questa parte dell'Atlantico, analizzando più freddamente il fenomeno, qualcuno ha scritto che la strategia dell'uomo politico georgiano risponde a una caratteristica fondamentale delle presenze di quest'anno: quella di essere « un affare tra conservatori ». Si chiamano essi Reagan, Ford o appunto Carter, da qui « disavogò dell'attuale presidente il quale vede in Humphrey un avversario « più facile ».

La scelta sperta alla Convenzione democratica che si terrà a New York in estate, Humphrey, che si è tenuto al di fuori della gara delle primarie, dovrebbe avere dalla sua il vantaggio di essere « una lucia nuova », mentre Carter, si dice, deve pagare il prezzo di aver restato, nel suo partito, riprendendo giustamente il giudizio di Harris, può presentare Carter come una sorta di analogo burocrate a mezza via tra un elettore bianco e uno nero, intento a offrire a entrambi opposte assicurazioni.

Jimmy Carter è dunque un uomo controverso, il suo « paradosso », scrive Harper's Magazine, è in una campagna che è « sia più sinceramente sincera, la più politicamente anti-politica » e la più abilmente ambivalente dell'anno. Ma, aggiunge, « adoperando un'immagine che è un ibrido di onesto, di semplice, di Abe Lincoln e del più affettuoso idealismo kennediano, quest'uomo ha confezionato se-

stesso in modo tale da catturare il cuore di « idoli ». Altrimenti, la polemica e, per un verso, il biblico candore di Carter si nasconde, affermano alcuni suoi concittadini, una tempistica politica ambiziosa e un'abile gestione di un'immagine che « si sta prendendo gioco del resto del paese », ma anche coloro ammettono che, quelli che possono essere i riserbi e dei giornalisti e degli uomini politici tradizionali, il candidato si è mostrato capace di focalizzare « onde profonde » del corpo elettorale. Da questa parte dell'Atlantico, analizzando più freddamente il fenomeno, qualcuno ha scritto che la strategia dell'uomo politico georgiano risponde a una caratteristica fondamentale delle presenze di quest'anno: quella di essere « un affare tra conservatori ». Si chiamano essi Reagan, Ford o appunto Carter, da qui « disavogò dell'attuale presidente il quale vede in Humphrey un avversario « più facile ».

Ennio Polito

Storia quotidiana di una svolta storica

Piero Fortuna
Raffaello Uboldi

SBRINDELLATO, SCALZO IN GROPPA A UN CIUCCO, MA COL CASCO D'AFRICA ANCORA IN CAPO.

Gli italiani al Sud e al Nord dall'8 settembre al 25 aprile.

Sbandati dell'esercito, generali in fuga, mercato nero e contadini in rivolta, profittatori del regime ed epurazione, gappisti e brigatisti neri in presa diretta, per la prima volta, il racconto dei fatti e dei mutamenti che liquidarono la vecchia Italia e maturarono quella nuova.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

AL VERTICE

ALDO MORO di Aniello Coppola

La biografia politica di uno dei protagonisti della presente storia d'Italia da oltre quindici anni uomo chiave del potere democristiano.

Collana di biografie di uomini politici italiani contemporanei diretta da Carlo Rossella. Già pubblicati: Fanfani di Giorgio Galli / Andreotti di Ruggero Orfei / I Cava di Massimo Caprara / Mancini di Orlando Barrese / Lombardi di Miriam Mafai. Ogni volume Lire 2.500

da Feltrinelli

novità e successi in tutte le librerie

WILHELM REICH

La funzione dell'orgasmo • Reich parla di Freud • Psicologia di massa del fascismo • L'assassinio di Cristo • L'irruzione della morale sessuale coercitiva • Analisi del carattere • Ascolta piccolo uomo • Etere, dio e diavolo • Biopatia del cancro vol. I • vol. II • Superimposizione cosmica

SUGARCO EDIZIONI IN TUTTE LE LIBRERIE